

MICHELE VITERBO

I PROBLEMI DELLA PUGLIA
NELL'ORA PRESENTE



S. T. E. B.
SOCIETÀ TIPOGRAFICA EDITRICE BARESE
BARI, 1914

Estratto dalla Rivista « APULIA » - Anno V, fasc. II-III, 1914

Stab. della SOCIETÀ TIPOGRAFICA EDITRICE BARESE
Bari - Via Argiro, 106 a 112.

A

MATTEO INCAGLIATI

COSTANTE SIMPATICO PROPUGNATORE

DEI DIRITTI DELLA PUGLIA

Dopo la lotta amministrativa.

Le elezioni amministrative, che si son combattute in Puglia con ardore e fervore resi più vivi ed intensi dal suffragio allargato, han dato delle vere e grandi sorprese. Molte rocche, che parevano inattaccabili, sono state improvvisamente espuguate; molti capitani, che si credevano infeudati al comando, sono stati esautorati miseramente.

Tuttavia, non si osservano quei terribili rancori, quegli accanimenti feroci, che distinguevano le elezioni passate: la lotta si è svolta con partecipazione di popolo superiore anche a quella delle ultime elezioni politiche, ma intanto è stata meno, assai meno violenta, e quasi non lascia tracce penose di vendetta e di sangue.

Fatte pochissime eccezioni, dappertutto le elezioni si sono svolte in un ambiente di calma e di serenità almeno relative: senza il timore di quelle sopraffazioni prefettizie, che avevano reso, qui da noi, così impopolare il Governo, così debole lo Stato, e senza la boriosa prepotenza dei diversi piccoli Dorr Rodrigo, abituati, per vecchia consuetudine, a vincere mercè i pregiudicati.... e gli agenti di forza pubblica. Alcuni prefetti — è vero — hanno spezzata la loro ultima lancia contro deputati contrarii ed amministrazioni invise, e in Puglia se n'è avuto qualche tristo esempio; ma nel complesso queste elezioni hanno segnato un passo verso la nostra evoluzione politica e morale, che può ottenersi soltanto col *disinteresse* governativo nelle amministrazioni pubbliche, e verso quella maggiore confidenza tra popolo ed autorità, che fin adesso, purtroppo, è sempre mancata.

I bilanci e l'istruzione primaria.

Ora la rinnovata rappresentanza dei nostri consigli comunali e provinciali avrà l'obbligo di agitare ed affrontare diversi grandi problemi d'interesse regionale, e di portare un più alto spirito di

vita civile nei nostri municipii, che sfruttati in tutti i versi da clientele personali, assillati da nuove esigenze, costretti a ricorrere a tasse, la cui applicazione vien solitamente compiuta a base di particolarismi partigiani, si trovano sull'orlo del disavanzo finanziario e di quello morale.

La storia dei bilanci dei nostri Comuni è quasi identica, e sanguina delle stesse piaghe: sussidii per ferrovie, per porti, per istituti provinciali d'igiene portano via migliaia e migliaia di lire, ed altre moltissime ne porta l'istruzione primaria, divenuta a grado a grado la vera maledizione dei nostri contribuenti, che si vendicano con lo sparlare della scuola e dei maestri, chiamati — oh, crudele irrisione della sorte! — « le sanguisughe dei bilanci »: causa non ultima, naturalmente, dello scadimento della scuola elementare, che appunto per questa guerra sorda che le viene mossa nel seno delle famiglie, oltrechè per la umiliante remunerazione degl'insegnanti e per la complessità dei programmi, non ha potuto dare quei frutti ch'era lecito attendersi.

La legge 1911 ha provveduto solo in piccola parte al grave problema, perchè, se è vero che d'ora innanzi i Comuni non spenderanno altri quattrini per la scuola, è pur vero che restano consolidate le somme impostate nei bilanci, se non erro, del 1909: somme che rappresentano, in Puglia come in tutto il Mezzogiorno, il 30, il 40, il 50 per cento delle entrate totali, mentre nei Comuni dell'Alta Italia — più ricchi di danaro e più poveri d'analfabeti — esse sono di gran lunga più limitate: a Milano, per esempio, che ha un'infima percentuale d'analfabeti, le spese per l'istruzione primaria raggiungono appena l'8,50%.

Purtroppo, la legge 1911 non ha in alcun modo provveduto a diminuire, anche gradatamente, questa enorme sperequazione: onde sarebbe davvero opportuno che consiglieri provinciali, sindaci e consiglieri comunali iniziassero in Puglia una seria agitazione, d'accordo, via via, con le altre province meridionali.

Il graduale risolvimento di questo problema, sostanzialmente scolastico, sarebbe connesso, come si vede, al miglioramento finanziario dei municipii. E a questo riguardo auguriamoci che i provvedimenti che il Governo — con o senza la nostra partecipazione alla guerra — proporrà alla riapertura della Camera, non siano solo diretti ad avvantaggiare lo Stato, ma anche ad alleggerire i Comuni, che, soffocati dall'enorme peso di oneri vecchi e nuovi, vivono artificialmente, mediante l'ossigeno di debiti e di storni, approvati con deliberazioni d'urgenza, e costretti il più delle volte ad atten-

dere ch'entri nelle proprie casse semi-vuote il misero introito giornaliero del dazio sul pesce, sulla carne e sugli altri generi di consumo, per pagare, sia pure in parte, i magri stipendii agl'impiegati malcontenti, o per far fronte ad altre spese d'improrogabile necessità.

I nostri grandi problemi.

In Italia, come tutti sanno, il gran pubblico considera con maggiore attenzione i problemi locali anzichè quelli nazionali. All'incontro, per uno strano anacronismo, il Governo trascura i Comuni, abbandonandoli spesse volte in balia di sè stessi, e mostra di non riconoscere che la *politica municipale*, come ben osservava ultimamente il senatore Maggiorino Ferraris⁽¹⁾, va divenendo fattore sempre più importante della vita pubblica, sì che in Inghilterra ed anche in Germania è stato appunto il movimento riformatore dei grandi Comuni a rinnovare tutto l'indirizzo politico dello Stato. E questo dipende anche dal diverso modo di concepire ciò che noi, con parola abusata, chiamiamo *regionalismo*. In Inghilterra, in Germania, negli Stati Uniti, altrove, il *regionalismo* non è un sentimento o un'affermazione ideologica; sibbene è, da moltissimi anni, una necessità pratica urgente delle varie regioni, tendenti ad un completo equilibrio fra di loro, in tutti i rami dell'attività, della produzione, del progresso, per ricongiungersi poi in seno alla Patria comune. Da noi le cose sono andate e vanno diversamente: il *regionalismo* ha fatto sempre paura: ha fatto paura finanche a quell'anima nobilissima che è Giustino Fortunato.

D'altronde, bisogna pur convenire che molte delle affermazioni regionalistiche sono state inutili o addirittura dannose, come, per dirne una, quella celebre fatta l'anno scorso alla Camera per la discussione sul Palazzo di Giustizia, in onore e gloria degli onorevoli Abignente e Guarracino.

Or, è appunto cotesto spirito regionalistico che occorre rifare o ravvivare, senza vani e sciocchi timori. E noi della Puglia non dovremmo indugiarcì oltre, perchè i problemi nostri si collegano direttamente a quelli nazionali, a cominciare dal *problema ferroviario*, la cui gravità pare vada scoprendosi solo in questi giorni di febbre guerresca, quando invece, da anni ed anni, noi pugliesi l'andiamo sostenendo nei nostri giornali, nei comizi, nelle riunioni. Il non essersi mai voluto capire, da parte del Governo, che talune piccole reti ferroviarie da noi richieste avevano un'importanza non sol-

(1) Cfr. MAGGIORINO FERRARIS, *Nuova Antologia*, « Le elezioni amministrative », giugno 1914.

tanto locale, ma anche strategica, perchè avrebbero ricongiunto la vecchia linea adriatica ai paesi interni della regione ed a quelli della Basilicata e della Calabria, è stato un vero e grande errore.

Così, non si è mai affrontata l'eterna questione del *doppio binario*, agitata tante volte nei pubblici consessi, in innumeri ordini del giorno, dentro e fuori il Parlamento, e messa poi sempre da parte, col beneplacito dei nostri deputati.

D'interesse veramente meridionale è, ed oramai è inutile ripeterlo, l'*Università a Bari*. È proprio impossibile che tutto il Mezzogiorno continentale, le cui energie attive e fattive sono in continuo rigoglio, resti ancora, per un gretto spirito di misoneismo, con un unico istituto superiore di studi. Bari ha diritto ad avere la sua Università, corredata, come dice il senatore De Cesare, di quei corsi pratici e scientifici di agricoltura, che possono rapidamente segnare un nuovo indirizzo alla nostra scadentissima politica agraria.

Ed ecco che accennando all'agricoltura, l'enorme problema della *irrigazione* ci si affaccia davanti in tutta la sua ampiezza. Il Comizio Agrario di Bari va svolgendo da parecchio tempo una intensa opera di propaganda per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità assoluta che i nostri terreni, fertili ma aridi, vengano una buona volta irrigati, così come il Sella e il Cavour vollero si facesse per le terre del Piemonte, trasformandole in breve tempo e dando prosperità ed agiatezza a quelle popolazioni. Purtroppo nulla si è fatto di positivo. Le Commissioni reali fin ora nominate hanno brillato per la loro insipienza: famoso l'aneddoto di tre o quattro commissari, i quali, portatisi vicino Fasano per studiare il sottosuolo, impiegarono tutto il tempo in un allegro simposio, e, forse perchè avevano bevuto molto vino, dissero nella loro relazione che il sottosuolo era assolutamente privo d'acqua.

E ciò non è vero. Il nostro sottosuolo, come si ripete da tutti, specie quando la siccità minaccia il raccolto — e ricordo in proposito i larghissimi studi e i molti esperimenti fatti nell'estate 1908 —, nasconde acqua sufficiente per irrigare le aride campagne solatie; il guaio è che, non insistendo come dovevamo, abbiam fatto entrare, non pure il problema dell'irrigazione, ma anche quello, assai più semplice, dei *pozzi artesiani* fra le tante nostre aspirazioni antiche e lontane.

Del resto, tutto il nostro « ambiente agricolo » attende d'essere svecchiato. Pensate che gli *agglomeramenti urbani* ci sono ora come sotto il governo borbonico (in Lombardia la media degli abitanti dei comuni è di 2262, in Puglia di 8304), e che i coltivatori

di terreni proprii e i mezzadri e coloni sono ancora in numero limitatissimo (175 per 1000), mentre i contadini giornalieri sono una vera fiumana (604 per 1000), spesse volte, quindi, disoccupata e tu-multuante. Pensate che da noi il capitalismo non è stato ancora applicato, e le macchine poderose e i rapidi mezzi di trasporto non sono, può dirsi, ancora compiuti. I sistemi in uso, poi, sono sistemi empirici, rozzi, privi del soccorso della scienza. Abbiamo sempre nei nostri paesi, molti, moltissimi avvocati procuratori causidici, e professori, dottori e medici più del necessario; ma intanto i veri agricoltori, che abbian fatto i corsi regolari nelle scuole agrarie, difettano o mancano del tutto. Una di queste scuole, quella di Alberobello, vasta, ricca, bellissima, fornita di tutti i gabinetti scientifici, aveva, due anni fa, soltanto.... quattro alunni!

E menomale che i consorzi antifillosserici, procedendo alacremente alla rinnovazione della vigna, hanno, almeno, potuto arginare la rovina che inesorabilmente colpiva i nostri viticoltori, e di cui noi dappriincipio non ci eravamo curati di considerar la sicura minaccia! L'opera di questi consorzi è superiore ad ogni elogio, e molti delegati e funzionari sono dei veri apostoli, che non si stancano mai di lavorare e di far propaganda.

Veniamo ora alle *fognature* e all'*Acquedotto*.

La grande opera dell'Acquedotto, vano sospiro dei padri nostri attraverso i secoli, è, senza dubbio, sulla via del compimento, onde oramai i pugliesi pensano all'avvenire con animo meno trepidante. Ma è semplicemente strano che anche ora, per la crisi economica che si aggrava su di noi dopo lo scoppio della guerra europea, le autorità della Provincia di Bari abbiano telegrafato al Ministero dei LL. PP., chiedendo si concedano nuovi fondi alla Ditta appaltatrice, che in caso contrario sospenderebbe i lavori. Con questo sistema, la Ditta potrà placidamente porre fine all'Acquedotto, usufruendone a proprio completo beneficio per novant'anni, senza avere speso il becco di un quattrino. Lo Stato sborsa milioni e milioni; la Ditta si riserva per 18 lustri il monopolio dell'opera! Evidentemente, tutto ciò è enorme; ma la nostra buona gente « pratica », che associa sempre gli atti della vita pubblica ad affari ed interessi personali, non se ne preoccupa affatto. Anzi, chissà se nel fondo dell'anima non celi un certo senso di gelosia e d'invidia, pensando al modo... perfetto con cui la Ditta sa fare il fatto suo!

La questione delle fognature è intimamente connessa a quella dell'Acquedotto, che a sua volta poi sarà integrata dalle *diramazioni interne*. Per le fognature si son pubblicati studi accurati, dili-

genti⁽¹⁾; si son tenuti comizi, si son mosse interpellanze in Parlamento, si son fatte visite ai ministri: tuttavia, non ancor si è approdato a nulla. Nell'attuale momento, cure ben più gravi pesano sul nostro Governo, che potranno avere chissà quali conseguenze su tutta la vita nazionale. Ma il problema della fognatura in Puglia resta sempre uno dei problemi urgenti, cui occorre provvedere col minore indugio possibile.

Università, piccole reti ferroviarie, doppio binario, irrigazione e pozzi artesiani, provvedimenti per l'agricoltura, fognature: ecco, dunque, un magnifico programma concreto. Le nuove rappresentanze comunali e provinciali devono, d'accordo coi deputati e senatori della regione, imporre questo programma all'attenzione del potere centrale, se davvero vogliono che il suffragio allargato segni una pagina durevole nella nostra storia regionale, non soltanto come risveglio di masse popolari, ma altresì — ciò che interessa di più — come affermazione collettiva dei bisogni essenziali al nostro sviluppo e al nostro progresso.

Politica di scuola e di lavoro.

« Politica di scuola e di lavoro », definisce Maggiorino Ferraris la politica alla quale, secondo lui, devono dedicarsi ora i nostri municipi; e dice benissimo. Noi dobbiamo oramai, per le ragioni stesse della nostra esistenza nazionale, elevare la plebe a dignità di popolo, diffondendo l'istruzione, innalzando edifizî scolastici, istituendo asili d'infanzia, combattendo con tutte le forze l'analfabetismo, che in Puglia si aggira ancora intorno al 60 per cento.

Per la *scuola elementare* necessitano quei provvedimenti finanziari di cui ho parlato avanti; per gli *edifizî scolastici* occorre, sopra tutto, maggiore buona volontà da parte dei Comuni nostri, che sin ora hanno lasciato prendere al Settentrione la maggior parte delle somme concesse dal Governo. Nè parliamo degli *asili infantili*; è sconsolante vedere in tanti e tanti Comuni, siano pure i meglio progrediti, trenta o quaranta bimbi, dai tre ai sei anni, rannicchiati in povere meschine stanzette ove appena si respira, sotto la vigilanza di una donna che insegna a far la calza e a dir le orazioni. Vi sono disposizioni tassative che proibiscono un tale continuo attentato contro l'infanzia; tuttavia queste cosiddette « scuole » sono sempre aperte ed affollate, a dispetto, qualche volta, di asili messi su col maggiore rispetto alla pedagogia e alla didattica!

(1) Cfr. Ing. GIOVANNI MILANO, *Acquedotto Pugliese e fognatura.*

Ma la scuola primaria non basta, specie nelle sue attuali condizioni di vita, all'istruzione del popolo e tanto meno alla sua educazione: occorrono *circoli di coltura, conferenze istruttive*, e soprattutto *biblioteche popolari*. I nostri municipi, che spesso si impegnano, per avanzo di spagnolesca vanità, nelle spese di opere pubbliche grandiose, quasi non conoscono i vantaggi concessi dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per la istituzione delle biblioteche del popolo, e la maggior parte dei capoluoghi di provincia e circondario non ne hanno ancora usufruito. È una vergogna, che dovrebbe farci arrossire, specie se si consideri che alle sale di biblioteche o di ritrovi intellettuali, la nostra abulica borghesia preferisce ancora e sempre il tavolino da giuoco e i vari « circoli degli amici »!

Uguale se non peggiore incuria si osserva per le *abitazioni popolari*. Le catapecchie luride e buie, le abitazioni insalubri sono un'antica e infausta tradizione del Mezzogiorno. Lo Stato ha promosso leggi e leggine per le case popolari, e facilita con sussidii i cosiddetti « sventramenti »: ma dove codesti provvedimenti vengono effettuati? dove si abbattono le vecchie case crollanti e si allargano le viuzze tortuose ed umide, in mezzo alle quali vive il popolino? dove si costruiscono case popolari? Poche città soltanto hanno cominciato a far qualcosa in proposito, ma le si possono contare sulla punta delle dita.

Ed anche l'*igiene* è trascuratissima, come dimostrammo chiaramente allorchè ci colse l'epidemia colerica. Nel lontano caso questa tornasse, ci troverebbe, può dirsi, nelle identiche condizioni. Cattivi ospedali, cattivi cimiteri, mancanza di lazzaretti, mancanza di pulizia nelle strade ed acqua non buona — speriamo per poc'altro tempo —: tutto ciò v'era nel 1910 e c'è oggi.

Il nostro regionalismo.

I nuovi Consigli dei Comuni e delle Province sentiranno l'obbligo di riflettere su questa condizione di cose? Le amministrazioni comunali vorranno ancora vivere alla giornata, di ibridi accordi e di mezze misure, di ripicchi personali e di miseriole campanilistiche? Le amministrazioni provinciali continueranno a sonnecchiare continuamente, svegliandosi di tratto in tratto per presentare qualche noioso ordine del giorno, o qualche innocuo voto al Governo, che naturalmente lascia il tempo che trova; ovvero per « internare » il folle Caio o Sempronio nel manicomio di Aversa o in quello di Nocera? I deputati persevereranno nell'antico sistema di far sempre della politica personale, spesso in contrasto con gli interessi collet-

tivi del collegio e della regione, senza mai pensare a costituirsi in gruppi saldi e disciplinati?

Speriamo che il suffragio allargato abbia portato in Puglia, e specie tra le nostre classi dirigenti, un caldo soffio di vita nuova. Questa ignoranza per i problemi essenziali della nostra vita civile, quest'assenza di uno spirito collettivo regionale, che stringa tutti, a qualunque partito appartengano, in un sol vincolo di fede e di amore, devono cessare: tanto più che il nuovo assetto dell'Albania, le vie del traffico, del commercio e dell'esportazione, che, passata la guerra, si apriranno più facili e promettenti verso la penisola Balkanica, e i nuovi mercati che bisognerà creare, esigono la nostra vigile attenzione, il concorde sforzo di nostra gente a conquistare nel mondo il posto che le spetta. Siamo in giorni perigliosi per la Patria. Ma ricordiamoci, anche nell'ora del pericolo, che l'Italia potrà veramente esser grande e temuta, quando tutte le sue regioni avranno raggiunto, almeno relativamente, un medesimo grado di sviluppo educativo, industriale, agricolo, commerciale. Chè così appunto noi intendiamo il regionalismo: come elemento di benessere, di prosperità, di progresso, a beneficio di tutta la Nazione.

Castellana, settembre 1914.

MICHELE VITERBO.